

Dal Cairo a Milano, quale dialogo con l'islam

La visita del Papa al Cairo, pochi giorni fa, è stato un fatto molto importante per il dialogo tra cristiani e musulmani. Ed è stato un evento il cui significato va oltre la realtà specifica dell'Egitto. Come raccogliere, allora, il messaggio contenuto nelle parole pronunciate da Francesco nel suo discorso all'università di al-Azhar anche nella realtà specifica di Milano? Proprio a partire da questa domanda il Centro missionario Pime, insieme alla Coreis (Comunità religiosa islamica) italiana e alla Fondazione internazionale Oasis propongono per mercoledì 24 maggio, alle ore 18, un incontro sul tema «Cristiani e musulmani: quale dialogo dopo la visita del Papa al Cairo?».

L'iniziativa - che si tiene presso la sede del Pime (via Mosè Bianchi, 94 - Milano) - cade significativamente alla vigilia dell'inizio del Ramadan, il mese sacro per i musulmani. E

vuole essere un'occasione per riflettere su quanto la tragica esperienza degli attentati contro la comunità copia e l'abbraccio tra papa Francesco e l'imam al Tayeb hanno da insegnare oggi al dialogo islam-cristiano. Dopo un'introduzione di Martino Diez, direttore scientifico della Fondazione Oasis, sono previsti gli interventi di padre Giuseppe Scattolin, missionario comboniano che vive al Cairo dove insegna al Centro di studi arabi Dar Comboni, e Shaykh 'Abd al-Wahid Felice Palavicini, presidente della Coreis. Le conclusioni saranno poi affidate a padre Paolo Nicelli, missionario del Pime e islamologo, e ad 'Abd al-Sabur Turini, sempre della Coreis. Nel discorso pronunciato all'università di al-Azhar papa Francesco ha affidato un compito ben preciso al dialogo tra cristiani e musulmani: «In quanto responsabili

religiosi - ha detto il Papa al Cairo -, siamo chiamati a smascherare la violenza che si traveste di presunta sacralità, facendo leva sull'assolutizzazione degli egoismi anziché sull'autentica apertura all'Assoluto. Siamo tenuti a denunciare le violazioni contro la dignità umana e contro i diritti umani, a portare alla luce i tentativi di giustificare ogni forma di odio in nome della religione e a condannarli come falsificazioni ideologiche di Dio». Ma la religione - ha aggiunto Francesco - «non è solo chiamata a smascherare il male; ha in sé la vocazione a promuovere la pace, oggi come probabilmente mai prima. Senza cedere a sincretismi concilianti, il nostro compito è quello di pregare gli uni per gli altri domandando a Dio il dono della pace, incontrarci, dialogare e promuovere la concordia in spirito di collaborazione e amicizia».

il 24 convegno in Statale

L'Alto commissario per i rifugiati invitato dalla Casa della carità

«Accogliere emergenze, promuovere diritti» è il tema dell'annuale convegno internazionale del Souq - Centro studi sofferenza urbana della Fondazione Casa della carità di Milano, in programma mercoledì 24 maggio, a partire dalle ore 9, presso l'aula magna dell'Università degli Studi di Milano. Terrà una relazione Filippo Grandi, Alto commissario delle Nazioni unite per i rifugiati (Unhcr). Con lui interverranno Guido Viale, Gianni Tognoni, Massimo Livi Bacci, Santino Severoni, padre Giacomo Costa, Matteo Biffoni, Emma Bonino, Luigi Manconi e don Virginio Colmegna. Il convegno si inserisce all'interno delle iniziative organizzate dalla Casa della carità per sostenere la campagna «Ero straniero - L'umanità che fa bene», di cui la Fondazione è tra i promotori.

il 27 a Cucciago

La Turchia, il vescovo e l'invitato

Il centro culturale «Luigi Padovese» di Cucciago, intitolato al Vescovo martire, ucciso in Turchia il 3 giugno 2010, propone sabato 27 maggio, alle ore 21, presso l'Auditorium del centro parrocchiale Sant'Arialdo a Cucciago, sul tema «Turchia: tra incertezza e speranza», un incontro - testimonianza con monsignor Paolo Bizzetti, Vicario apostolico dell'Anatolia, successore di monsignor Padovese, e Domenico Quirico, inviato speciale de La Stampa. Sarà una occasione per capire cosa sta succedendo in Turchia, una nazione che unisce il continente europeo a quello asiatico e che da tempo è al centro delle relazioni internazionali, come vive l'esigua minoranza dei cristiani e quale testimonianza danno nel loro Paese.



La Iorandina

«Il 70 per cento della spesa sanitaria viene destinata alla cura delle malattie croniche che sono in gran parte dovute all'invecchiamento». Vergani, professore in geriatria, anticipa il suo intervento al seminario di mercoledì all'Ambrosiana

«Anziani, tenere conto del vissuto personale»

DI VERONICA TODARO

I dati parlano chiaro: oggi ci sono più nonni che nipoti. È uno dei concetti che Carlo Vergani, professore in geriatria dell'Università degli Studi di Milano, metterà in evidenza mercoledì 24 maggio al seminario «Il dono e la dignità nella vecchiaia: la prospettiva laica e religiosa» (vedi notizia sotto la foto). Titolo del suo intervento: «La vecchiaia che non esiste: la percezione dell'invecchiamento nella società moderna». «A metà del secolo scorso in Italia - sottolinea Vergani - gli anziani rappresentavano l'8 per cento della popolazione totale. Oggi rappresentano il 23 per cento, nel contempo la speranza di vita alla nascita è passata da 63 a 83 anni. Si nasce di meno e si vive più a lungo: ci sono 160 anziani ogni 100 giovani di età inferiore ai 15 anni. Un tempo il nonno era il contenuto di una narrazione, oggi ci sono più nonni che nipoti. La soglia che definisce la transizione in età avanzata è una soglia dinamica. A metà del Novecento l'aspettativa di vita residua a 65 anni era di 13 anni, oggi 13 anni sono l'aspettativa di vita di un settantacinquenne».



Carlo Vergani

ta e ospedalocentrica, non si preoccupa della presa in carico dell'anziano che ha bisogno di un'assistenza continuativa e integrata, socio-sanitaria, con servizi diffusi sul territorio. Alla medicina specialistica del fenomeno semplice, che si prende cura del «malato a pezzi», si contrappone oggi la medicina della complessità, la medicina narrativa del medico di famiglia che tiene conto del vissuto personale dell'anziano». Ma non è tutto solo per malattie, si muore anche per solitudine ed emarginazione, le due nuove povertà di cui parlava il cardinale Carlo Maria Martini: «Da una cultura umanistica, incentrata sulla persona, siamo passati a una cultura attenta all'anonimo gioco delle strutture». E ancora: «Compito del medico e delle istituzioni è quello di farsi carico non solo delle dimensioni che liberano dalla malattia, ma anche di generare percorsi atti a liberare la malattia, dando a essa volto, voce e parola, soprattutto quando si annuncia come degenerativa, cronica, irreversibile, terminale».

«Di queste povertà - conclude Vergani - presenti in una società parcellizzata, soffrono soprattutto gli anziani che hanno bisogno di essere nei programmi e nei pensieri positivi di qualcuno». Il professor Vergani fa su le parole di papa Francesco: «Esiste anche la realtà dell'abbandono: quante volte si scartano gli anziani con atteggiamenti di abbandono che sono una vera e propria eutanasia nascosta. È l'effetto di quella cultura dello scarto che fa molto male al nostro mondo. Si scartano i bambini, si scartano i giovani, perché non hanno lavoro, e si scartano gli anziani con la pretesa di mantenere un sistema economico "equilibrato", al centro del quale non vi è la persona umana, ma il dio-denaro. Siamo tutti chiamati a contrastare questa velenosa cultura dello scarto».



Un paziente visitato dai medici in ospedale. Nel riquadro la guida per gli operatori sanitari

il programma e i relatori

Le esperienze di laici e credenti

«Il dono e la dignità nella vecchiaia: la prospettiva laica e religiosa» è questo il tema del seminario promosso da «Insieme per prendersi cura», Biblioteca Ambrosiana, Associazione medica ebraica (Ame), Coreis (Comunità religiosa islamica) italiana, collegio Ispasv degli infermieri e assistenti sanitari e Fondazione Ircs Cà Granda, con il contributo di Fondazione Cariplo, in programma mercoledì 24 maggio, dalle ore 14 alle 18, presso la sede dell'Ambrosiana (piazza Pio XI, 2 - Milano - Sala dell'Accademia «Enrico Rodolfo Galbati»). Carlo Vergani, professore in geriatria a Milano, terrà la Lettura magistrale su «La vecchiaia che non esiste: la

percezione dell'invecchiamento nella società moderna». Nella prima sessione (moderatori Giovanni Mutillo e Paola Gobbi dell'Ispasv), interverranno Luigi Cesare Bergamaschini, professore in geriatria a Milano, Anna Castaldo, del Piccolo Coteogelo di Don Orione, Barbara Landera, responsabile servizio infermieristico a Trieste. Nella seconda sessione (moderatori Duilio Manara del San Raffaele e Giorgio Mortara dell'Ame) si ascolteranno le esperienze ebraiche (David Elia Scunmach), islamica («Abd al-Hakim Carrara»), buddista (Ven Tenzin Khenpo) e cristiana (Giuseppe Platone, pastore valdese). Ingresso libero. Info su www.prendericura.it.

fissato per il 22 giugno

Incontro a Tradate con l'Avis

La guida per gli operatori sanitari «Salute e identità religiose». Per un approccio multiculturale nell'assistenza alla persona», che sta per essere presentata in anteprima al Papa, sarà oggetto di conferenze negli Ispasv italiani ma non solo con la presenza e le relazioni di alcuni componenti del comitato «Insieme per prendersi cura». Per l'iniziativa dell'Avis, il primo di questi incontri sul territorio è stato fissato a Tradate giovedì 22 giugno, alle ore 20.30, presso la sala grande della biblioteca «Frera».

un'assistenza adeguata, rispettosa del credo personale». La guida verrà presentata negli ospedali per essere da stimolo agli operatori sanitari. Scrivono nella nota introduttiva i membri del comitato scientifico: «La nostra iniziativa risponde alla necessità di fornire agli operatori sanitari già in attività, nell'ambito degli studi curricolari e nei programmi di aggiornamento, degli spunti di riflessione e delle informazioni, che hanno implicazioni e applicazioni anche in rapporto agli aspetti deontologici ed etici delle professioni sanitarie». (N.T.)



Basilio Tiso

Concerto coro Elikya, quando la musica trapassa i muri

DI GIORGIO PAOLUCCI

La musica trapassa i muri. Non la fermano i mattoni e il cemento. La musica attrae, propaga bellezza, crea legami. La diversità non è un problema, anzi, la musica ha bisogno delle differenze per raccontare la complessità dell'esperienza umana, produce armonie che aiutano a capire le mille sfumature che compongono l'esistenza. Il coro Elikya canta la bellezza della diversità, propone brani interpretati da persone appartenenti a differenti tradizioni culturali, etniche, religiose. È una formazione animata da giovani originari di vari Paesi e accomunati dalla passione per la musica e da una grande amicizia, che emerge

con evidenza fin dall'espressione dei volti, dal modo in cui cantano, dal racconto delle loro esperienze personali. Ne hanno dato testimonianza nei concerti tenuti in molte città, e ne offrono l'ennesima conferma in quello di sabato 27 maggio alle 21 nella chiesa milanese di Sant'Ignazio nel quartiere Feltrè (piazza Borotti, 5; e-mail: info@circolofeltrè.it). L'iniziativa è promossa dal Circolo Feltrè Milano, per fare conoscere un'esperienza quantomai preziosa in una stagione in cui la paura, il sospetto o l'indifferenza per «l'altro» rischiano di alzare barriere tra le persone e le comunità anziché favorire la costruzione di luoghi di aggregazione, di scambio e amicizia. Il coro Elikya - che in lingua lingala, una delle tante

parlate in Africa, significa «speranza» - nasce nel 2010 per iniziativa di un gruppo di immigrati ed è diretto da Raymond Bahati, un giovane proveniente dalla Repubblica Democratica del Congo innamorato della musica e convinto che le note siano un ottimo strumento per favorire l'incontro tra i popoli. Hanno cominciato in 6, oggi sono 50: Congo insieme uomini e donne originari di Camerun, Costa d'Avorio, Ghana, Repubblica Democratica del Congo, Senegal, Togo, Ecuador, Brasile, Venezuela, Tobago, Bangladesh, Cina, Giappone, Russia e Stati Uniti, oltre a molti italiani. In tempi recenti si sono aggiunti alcuni profughi africani arrivati da poco nel nostro Paese. «Erano stati invitati a un

nostro concerto, la musica e la presenza di alcuni connazionali li hanno affascinati e ora sono parte di questa grande compagnia», racconta Raymond Bahati. Il repertorio comprende brani appartenenti a diverse tradizioni, eseguiti in francese, inglese, spagnolo, italiano e in alcune lingue africane, e armonizzati con sonorità molto coinvolgenti. I motivi sono ispirati soprattutto alla tradizione cristiana, nel coro cantano e suonano cattolici, evangelici, musulmani, animisti e non credenti, accomunati dalla passione per la musica. Dopo il successo del primo cd - che porta lo stesso titolo del coro, «Elikya» - ne è in preparazione un secondo che vedrà la luce nei prossimi mesi, e di cui verranno proposti alcuni brani

durante il concerto di sabato prossimo al quartiere Feltrè. Alle canzoni si alterneranno testimonianze dei giovani del coro, che racconteranno l'esperienza di amicizia maturata in questi anni. «Un'amicizia che, insieme alle loro qualità canore, ci ha impressionato e ci ha indotto a organizzare questo evento - racconta Simone Finotello, presidente del Circolo Feltrè Milano - Siamo convinti che esperienze come questa siano più efficaci di tanti discorsi sulla convivenza, perché rendono evidenti nei fatti cosa significa che l'altro può essere un bene, prima che un'obiezione o un motivo di sospetto. Elikya è un messaggio di speranza di cui è molto bisogno in questo tempo». Una speranza in musica che trapassa i muri.

Il coro Elikya diretto da Raymond Bahati